



Il cineasta

«Nino Rota non ha mai visto i miei film. Si addormentava sempre...»



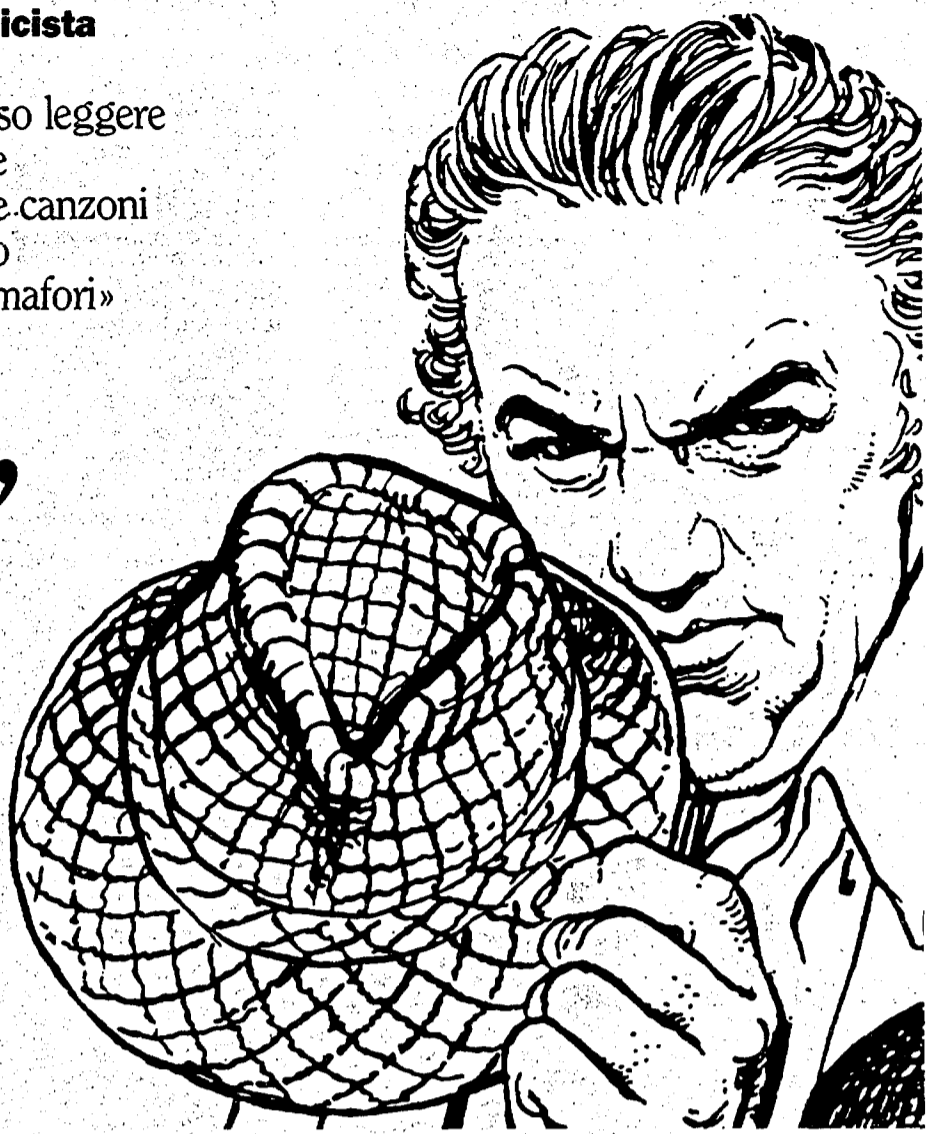
Il musicista

«Non so leggere le note. Le mie canzoni escono dai semafori»

Dalla & Fellini, il gran duetto

Il dialogo che pubblichiamo in questa pagina avvenne nel 1991, negli studi di Radio Verde Rai: una lunga chiacchierata tra Lucio Dalla e Federico Fellini. Il testo era sempre rimasto inedito: ora compare, nella sua versione integrale, sulla rivista Il Grifo (anno IV, numero 30) che esce in edicola in questi giorni. Ringra-

ziamo Il Grifo per averci concesso di riprodurre un'ampia parte, insieme con i disegni di Milo Manara e Andrea Pazienza che illustrano l'iniziativa. È un'insolita testimonianza di Fellini sull'uso della musica nei suoi film: e il brano riportato inizia quando Dalla gli parla delle colonne sonore come fossero la sua musica...



Fellini: Non dire «la mia musica perché mi fai sprofondare in una dimensione di vergogna!»
Dalla: E invece è la tua musica e non poteva essere altro che la musica di Fellini: qui c'è un pianoforte, che io sono un cane a suonare. È una di quelle cose misteriose che mi accompagnano: tanto era il desiderio di suonare che non ho mai imparato a suonare uno strumento sul serio.
Fellini: Questo è stato anche un mio grande desiderio. Dal momento che siamo in vena di confidenze un po' sgangherate, devo dire che ho tentato di imparare a suonare il pianoforte. Il primo insegnante era un vecchietto. Però non mi riconoscevo più con tanta disinvoltura ed umiltà nella parte dello scolare e nelle insistenze per farmi allargare le dita. Così ho pensato che, probabilmente, una maestra molto avvenente avrebbe potuto costituire una maggiore attrattiva e spingermi ad una regolarità di apprendimento. La maestra c'era ed era avvenentissima. Proprio una bellissima signora. Era di Ferrara. Non abbiamo suonato quasi niente; però siamo andati a pranzo, a cena, a fare delle passeggiate...

Dalla: Ma eri un bambino, o eri già adulto?
Fellini: Avevo già passato la cinquantina.
Dalla: Addirittura!
Fellini: Anche la ferrarese, ma a me piacciono le tardone, a te no?
Dalla: Sì, non solo. È bello mettersi a sudare a cinquant'anni. Io mi sono iscritto a Psicologia tre anni fa, ma non ho potuto frequentare perché mi addormentavo regolarmente. (Dalla accenna al pianoforte della musica di «S 1/2», di Nino Rota)
Fellini: Mi commuovo, sentendo queste note, perché mi vengono in mente cose bellissime. Sai, quando con Nino e anche con Nicola, arrivo alla fase musicale, cioè quella della colonna sonora, io, che sono ignorantissimo in fatto di musica, mi porto sempre dietro quattro o cinque motivi, che ho sentito da ragazzino e che sono sempre quelli (la marcia dei gladiatori, la Titina, e poi questa rumba...) e, devo dire, sono stati traumatizzanti. Poi si ripropone sempre il solito mistero: perché quattro note (una nota seguita da un'altra, una piccola pausa, una terza nota) debbano poi «strangolarci» di emozione, prenderti alla gola. A cosa allude, di cosa parla, perché la musica ha questa immediatezza che ti fa arrendere!
Dalla: Perché è sfrontata, è senza vergogna!
Fellini: Strawinski diceva che non si può dire niente della musica perché è vicina a Dio, ma al di là del misticismo che tutti siamo disposti ad attribuirle, la frase di Strawinski è da condividere. Infatti io guardo voi musicisti sempre con una forma di ammirazione un po' stupefatta, perché mi sembra che siete un po' come degli astronauti, dei palombari, come quelli che si espongono a delle radiazioni pericolose. Perché la musica diventa il veicolo che porta alla stanza segreta di te stesso, alla porta occulta. Ecco perché guardo voi musicisti come a degli argonauti, che riescono ad andare là dove la maggior parte della gente rifiuta di andare...

Dalla: Io conobbi Rota: tutti dovrebbero conoscere Rota anche fuori dai tuoi film. Al di là del successo dei tuoi film c'è la grandezza della sua musica, che si sposa perfettamente con l'invenzione, l'intuizione della tua regia. Ecco perché sono convinto che sotto queste musiche ci sia anche tu. Anche per l'uso delle parole: io non potrei immaginare certe parole dei tuoi film «scolate» da quella musica. Per esempio, quando Mastroianni incontra Nico a Via Veneto in La dolce vita, è veramente un musical! Ci sono queste voci che dicono (Dalla imita il tono di voce un po' da cantilena dei personaggi): «Nico! è Ciao Marcellino! C'è una ricerca del suono di grande musicalità. È così in tutti i tuoi film: ecco perché me il ricordo così bene! Perché non mi ricordo bene i film di Eisenstein?
Fellini: Perché erano muti!
Dalla: A parte quello, perché non c'è proprio la possibilità di fare questo collegamento. Erano ancora più muti del dovuto!
Fellini: Io scherzavo, e poi, a dire la verità non so neanche se erano muti, perché devo confessare che non li ho mai visti!
Dalla: Io volevo dire che nei tuoi film c'è un'importante ricerca musicale...

...Come in Amarcord? Lo sai che ti ho rubato un pezzo? C'è una mia canzone che si chiama Anna bella. L'Anna che la così (Dalla accenna il passaggio musicale al piano evidenziando il riferimento). A questo punto ho dovuto cambiarla, altrimenti andavo in galera. (Poi suona qualche nota del brano portante di Amarcord)
Fellini: A proposito di Nino, lui non poteva comporre musica tutto il giorno. O meglio, poteva anche farlo; ma il momento vero in cui entrava in contatto con quella parte di sé che abitava nel mondo della musica, dove, probabilmente, i motivi erano già pronti, era al tramonto, due ore verso il tramonto... Ed io andavo a casa sua, verso quell'ora, quando dovevo cominciare ad occuparmi della parte musicale dei film. Lui al piano e io accanto... Lui i miei film non li vedeva, perché Nino aveva una prerogativa tipica degli angeli e dei neonati: ancora prima che si spengessero completamente le luci in sala... si addormentava! A volte ho proprio controllato: c'era ancora un riverbero, una luce tenuissima e Nino aveva già l'occhio chiuso! Poi si svegliava a tratti e diceva, ad esempio: «Bello quell'albe-

ro, dove l'hai trovato?» (Magari non c'era nessun albero!)
Dalla: Forse perché sognava!
Fellini: ...E poi, alla fine: «Ma lo sai che ho dormito tutto il tempo?». E io me n'ero accorto, perché aveva anche un lieve ronfare... E così i miei film non li ha mai visti! Però bastava che gliene parlassi un po', e i miei discorsi non erano tanto riferiti al film, quanto al sentimento che volevo esprimere. Lo sai? Io sono convinto che, se alla fine della nostra vita, ci fosse concesso di dire qualcosa («Lei, caro amico, cosa può dire della vita, lei che a 104 anni ha deciso di salutarci?»), io sono convinto che se fossimo veramente sinceri diremmo... una canzonetta! Come senso di tutta una vita. Me ne accorgo da questi quattro, cinque motivi che mi aggrediscono sempre con la stessa nostalgia, commozione, con lo stesso... rimpianto! Ecco un'altra cosa della musica: ti fa rimpiangere. Che cosa ti fa rimpiangere? Te lo domando, e voglio una risposta seria,

filosofica, scientifica, consolatoria e molto lucida!
Dalla: Per quello che mi riguarda, io ho un rapporto «sgangherato» con il passato. Quindi, sicuramente non mi fa rimpiangere quello che è stato. Mi fa rimpiangere quello che non è stato. La grande, profonda malinconia che mi lega alle cose che non ho vissuto; ad esempio il fatto di non essere mai stato alto!
Fellini: Nella musica «sei altissimo»! La musica è un'enorme, ambigua e traditrice consolazione. Una volta, mi pare Bernstein, a un giornalista che gli chiedeva: «Secondo lei qual è la vera caratteristica della musica?», rispose qualcosa, secondo me, molto esatto, geniale, preciso: «L'ineluttabilità». E cioè: quella nota, seguita da quello spazio, con un'altra nota, seguita dall'allusione a una terza nota, che non può essere che quella. Fra un milione di combinazioni, soltanto quelle tre note, con quelle misure e quelle distanze. Come fosse una costruzione... una cattedrale, una chiesa, dove non puoi mettere un mattone in più o in meno. Infatti ricordo Nino mentre componeva le sue canzoni (che io giudicavo solo sul piano delle emozioni che mi provocavano). Se mi facevano venire gli occhi lucidi, o mi mettevano in quello stato d'animo che ti fa balbettare, quello era il segno che andava bene. Lui mi guardava stupito e mi diceva: «Che strano, tu giudichi la musica sul piano emotivo. Per un musicista, almeno per me, non è così». Ma per me questo motivetto che hai fatto è bellissimo, struggente, nostalgico! Perché, a te, cos'è che fa «rimpiangere»? Per me la musica non è un fatto di emozioni... è architettura! Questo motivo che tu trovi bello io lo trovo giusto, perché è architettonicamente ben composto; con le sue colonne, i suoi basamenti, e così via... Aveva una visione della musica... matematica. Anche per te è così?
Dalla: Ma sai, io sono un contaminatore. Io faccio la musica e mi piace immaginarla ad un semaforo, mentre esce da un'altra macchina, nel marciame della vita quotidiana.
Fellini: Questa è l'ispirazione!
Dalla: No, io la penso già così! La decodifico io per primo! Io non conosco una nota (e questo è un vero scandalo!) eppure vengo attivato dall'idea che la mia musica, magari, adesso, la stanno ascoltando a Crotona; oppure che due ragazzi, a Messina o in Alto Adige, fanno l'amore ascoltando una mia canzone. Questo mi esalta e mi porta a produrre il meglio per loro.
Fellini: Questo conferma quello che ho detto sulla medianicità del musicista.
Dalla: Assolutamente! Non rigoroso come un architetto medievale, ma simile a un... cialtrone della bassa, un criminalotto!
Fellini: Un maghino, uno stregoncino, un sensitivo. Ma è così in generale, l'artista è sempre un medium. Noi crediamo che siamo noi che facciamo le cose, ma in realtà non è così. Infatti c'è una cosa che mi ha sempre colpito: ogni volta che mi è capitato di vedere per caso (perché

LA TV DI ENRICO VAIME

Alla fiera dell'arroganza catodica

STA per scattare, per lo meno in Rai, l'applicazione d'un regolamento circa l'uso del mezzo nel periodo elettorale: un mese prima del giorno di votazione dovrebbe cessare lo strombazzamento promozionale di movimenti e leaders. Ci sono una legge dello Stato (10 dicembre 1983 n° 515), un documento della commissione parlamentare di vigilanza (19 gennaio 1994) e un provvedimento del Garante per l'editoria (25 gennaio 1994) che regolano i comportamenti e quindi, per esempio, fra poco finiranno i sondaggi e le partecipazioni di candidati a programmi non predisposti per la campagna (le tribune). Ciao Garbi e C. quindi? Vedremo. Intanto godiamoci altre due settimane abbondanti di fiera. E non perdiamoci gli show politico-musicali berlusconiani in edizione completa e diretta (Rete 4) o riassunta e differita (altre Fininvest) e le performances faccia a faccia (o muso a muso per i più vivaci) di esponenti della competizione prossima ventura. C'è grande preoccupazione per l'arroganza catodica di alcune reti che si battono oltre i limiti della decenza per favorire certi candidati piuttosto che altri.

Anche voi amici siete preoccupati? E sbagliate. Ce l'ha spiegato a Milano Italia (martedì sera) il signor Pilo, titolare della Diakron, società di indagini berlusconiane trionfali: è proprio lui, una specie di conte Dracula con propensioni al Facis taglia media piuttosto che al mantello, l'ostetrico dei parti fantasiosi della statistica berlusconiana. «Siamo il primo partito», «Centocinquanta italiani su cento vogliono Silvio a palazzo Chigi» (o al Viminale, al Quirinale, al Vittoriale, alla terrazza Martini, ovunque ma lui, sorridente e sciolto, il Sinatra che non canta, entertainer per piccoli borghesi di bocca buona che se lo sognano la notte questo genio italico che s'è fatto da sé: quando si svegliano parlategli di Craxi, il Gal, Mani e degli altri. Dopo il caffè). Pilo ha detto che la tv non ha poi un gran forza di penetrazione, che stanno esagerando e che le apparizioni del Berlusconi incipitario non sono niente rispetto a quanto operato da quei bolscevichi di editori regionali (del gruppo Repubblica-ESPRESSO, da sé) che sulle pagine locali ribattono al dilagare catodico del cavaliere vincendo agevolmente.

VOLETE mettere la forza della pagina della cronaca di Pomponesco sulla Gazzetta di Mantova rispetto alle due ore con Fedele che alita sul bambinello come il bove nella grotta di Bellemme? E lì, sulle pagine della provincia, che si misura la valenza elettorale, si calcolano le possibilità di successo. Così dice Pilo, applauditissimo dai fans di Forza Italia presenti nello studio di Deaglio. Ha parlato in suo appoggio anche un candidato del catalogo Vestro del liberismo brianzolo, un professore della Bocconi, aggiornato come un giapponese che continua la guerra dopo il '45. Ma dalla Bocconi siamo sicuri che escano dei professionisti preparati e non piuttosto dei soci per delle buccioline, sicuri di sé e del proprio indiscutibile primato nell'accosato?

Comunque tutto questo sta per finire. La guerra delle preferenze continuerà sulle pagine di quotidiani decentrati sì, ma perfidamente schierati e potentissimi. Godiamoci perciò gli ultimi sprazzi: l'ospitata di Veltroni da Fedele su Rete 4 qualche sera fa (è stato come vedere Benigni da Marzullo. Non c'era l'otto, è stato quasi un massacro. Emilio sventolava le sue manine che sembravano croissant e s'è perso dietro uno scherzo Sipi: c'è il cavaliere in linea. Non era vero. Silvio teme la diretta. Avrebbe fatto parlare se mai la sua segreteria telefonica). E ancora il classico Funari con alcune chicche che rimarranno in questa povera nostra storia. Le sue frasi a D'Alema («Sa che je dico? Berlusconi è comunista. Reclam!»), al ministro Giugni («C'ho un po' de soldi da parte. Che dice, li lascio qui o li manno for?»), a Fini («C'ha n'aria stanca»), sono quanto di meglio ha offerto il panorama tribunizio della Tv. Ridotta dal giorno-lao in ambienti più angusti, ma più umani.

Se Funari rinunciassero - ma è più forte di lui, non c'è da chiederglielo - a certe caccole del varietà, potrebbe aspirare al ruolo di anchorman principe di questo scorcio di secolo. Ma forse è meglio che rimanga nella sua edicola smaronando ogni tanto, immaginare specularmente dell'italiano medio (che non vuol dire sciocco), un po' cialtrone (che non vuol dire ignorante), un po' troppo fiducioso nella propria furbizia (gli si può dar torto?).



Qui accanto Lucio Dalla in un disegno di Andrea Pazienza e, sopra, Fellini ritratto da Milo Manara

E a Rapallo un premio per Hugo Pratt e Mordillo

In una pagina illustrata da due artisti come Manara e Pazienza, ci piace segnalare una notizia che riguarda altri due maestri del fumetto: Hugo Pratt (per la sezione «avventura») e Mordillo (per la sezione «umorismo») sono i vincitori del Premio Antonio Canale 1994, assegnato a Rapallo nell'ambito della Mostra «Cento anni di fumetti aperti fino al 27 febbraio. Pratt è stato premiato anche perché esordì, con il celebre personaggio di Corto Maltese, presso una casa editrice ligure, la Ivadi di Genova. La consegna ufficiale dei premi, disegnati da Lelo Luzzati, avverrà mercoledì 23.

(Note da Amarcord)